

A due anni e più dal sequestro

# Tornano da Lugano le registrazioni dello «spione nero» Tom Ponzi

Magistrati romani in missione in Svizzera per ritirare le cassette con le bobine delle scottanti intercettazioni - Una inchiesta dirottata nella capitale e lasciata decantare



Tom Ponzi

Le cassette di Tom Ponzi, lo investigatore privato fascista, implicato nell'inchiesta giudiziaria sulle intercettazioni telefoniche saranno consegnate lunedì al giudice istruttore svizzero Cassazione, che ha respinto l'istanza di opposizione presentata dai legali di Tom Ponzi il 20 gennaio di quest'anno, all'ordine di consegna emesso dal giudice di Lugano, dott. Regazzoni. Le autorità italiane quindi possono finalmente aprire sia pure con un bel po' di ritardo gli «archivi» di Ponzi.

I due magistrati romani, il giudice istruttore dottor Pizzuti e il sostituto procuratore della Repubblica dottor Sica, partiranno oggi per prendere in consegna, lunedì mattina, le bobine e nastri e documenti sequestrati il 22 febbraio 1973, quando gli agenti svizzeri piombarono nell'ufficio di Tom Ponzi a Lugano. Il materiale riempì dodici cassette che furono sigillate e sistemate negli uffici del tribunale di Lugano. L'arrivo degli agenti elvetici, due dipendenti dei detective privati erano già riusciti a smagnetizzare decine di nastri e bobine.

Il secondo elenco redatto dagli svizzeri, il contenuto delle cassette può essere suddiviso in tre parti. La prima parte riguarda ciò che è rimasto delle bobine cancellate; la seconda, ancora intatta, si riferisce a prove per indagini private commissionate a Ponzi; la terza infine, sarebbe composta di registrazioni effettuate ad alcuni personaggi politici e del mondo degli affari. Quest'ultima parte, ovviamente è quella che più interessa all'inchiesta. E non solo romana se è vero come si è detto più volte, che Tom Ponzi era in possesso di validi elementi collegati alle «trame nere» e allo spionaggio politico. Si è saputo anche di numerose «white» compiute dagli agenti del SID al giudice svizzero dopo il sequestro delle registrazioni. E' circolata addirittura la notizia, che nel 1973 il giudice istruttore dott. Renato Squillante ha scoperto nel proprio ufficio una microscopia collegata con un furgone del SID. A quella microscopia, Squillante stava indagando su «fondi neri» della Montedison e quasi ogni giorno interrogava nel suo ufficio personalità del mondo politico ed economico.

Franco Scottoni

# I magistrati decisi a far luce sull'«Anonima sequestri»

## Interrogato Baroni sequestrato nel '74 Torielli rimesso in libertà provvisoria

Nei confronti dell'industriale di Vigevano mantenute le imputazioni di reticenza e falsa testimonianza - Cosa spinge le vittime dei rapimenti a tenere la bocca chiusa? - Il ruolo decisivo dell'alta finanza legata al gruppo fanfaniano - Un'attività criminale che ha fruttato a tutt'oggi 20 miliardi



CASSANO D'ADDA

### «Mini impero» finanziario al servizio della mafia

MILANO, 9. Il finanziere litigante Ugo De Luca, affiliato a Michele Sindona, viene sempre più indicato come uno dei personaggi chiave nello stretto intreccio — su cui la magistratura milanese sta indagando — tra la mafia (soprattutto quella dei sequestri) e alcuni istituti finanziari.

Impegnato all'ufficio titoli del Banco di Sicilia, prima a Palermo e poi a Genova, dirigente di un'azienda della Brianza, direttore della Banca Unione di Sindona e organizzatore di alcune brillanti operazioni di borsa, Ugo De Luca acquista nel '72 la Banca Loria alla quale dà il nome di Banco di Milano.

Una valigetta nera e la portava in Svizzera, passando da Ponte Chiasso indisturbato. A quel valico dirige la polizia di frontiera un cliente del Banco di Milano: l'ex vicequestore di Milano Antonio Allegria.

Dal nostro inviato. Dalle 16 alle 19,30 si è snocciolata, di fronte ai giudici Turone e Caizzi nel carcere di Cassano d'Adda, la ritualizzazione che ha consentito all'industriale Pietro Torielli di rigagnare la libertà: posto di fronte alla prospettiva di dovere rimanere ancora in carcere per altri sei mesi (il mese di maggio), ha preferito redimere il tiro e modificare la versione fin qui tenuta.

### Un voluminoso dossier compilato dalle questure delle principali città

## Oltre duecento squadristi denunciati per pestaggi aggressioni ed attentati

Il fascicolo all'esame della Procura della repubblica di Roma riguarda elementi aderenti ad «Avanguardia nazionale» - 42 i nomi dei neofascisti romani

Duecento nomi di neofascisti in gran parte iscritti ad «Avanguardia nazionale», un'organizzazione terroristica di destra, sono stati citati in un rapporto redatto negli uffici politici delle questure delle principali città italiane. Il voluminoso dossier è ora all'esame del procuratore capo della Repubblica di Roma, dott. Elio Siotto e del procuratore aggiunto dott. Vessicelli.

Le indagini dell'ufficio politico della questura di Roma si sono inoltre sviluppate nei giorni scorsi in seguito all'attentato compiuto contro la sezione del PCI in via Catinaccio che hanno portato gli investigatori sulle tracce di un gruppo di neofascisti provenienti dalla Calabria e collegati con «Avanguardia nazionale», alcuni dei quali risultavano implicati negli attentati compiuti contro stu-

dent, l'avvocato e i due giornalisti. La Questura romana d'intesa con la Procura della Repubblica ha preso così l'iniziativa di chiedere alle questure di altre città i rapporti su tutti gli estremisti di destra collegati con «Avanguardia nazionale».

Con certezza, fino a questo momento, l'unico precetto fra centro operativo e cervello bancario sono emersi a proposito degli stretti e profondi rapporti fra il proprietario del Banco di Milano, il litigante Ugo De Luca, e Luciano Ligio. La fortuna di De Luca è da collocarsi strettamente prima al suo ruolo svolto nella Banca unione di Sindona e poi alle disinvolute operazioni, borsa che gli è stato consentito di svolgere; decisiva sembra anche essere stata la presenza, nel consiglio di amministrazione del Banco di Milano, dell'industriale Gennaro Verzotto, ex presidente democristiano dell'Ente minerario siciliano che fece dirottare un deposito di due miliardi dell'EMS nel Banco di Milano.

### I criminali che hanno sequestrato l'industriale Antonini

## Ricalcano il piano che già servì a rapire il presidente del Verona

VERONA, 9. I rapitori dell'industriale veronese Ivo Antonini si sarebbero fatti vivi con una telefonata alla famiglia del rapito. Lo stesso industriale, però, avrebbe potuto assicurare ai suoi familiari di godersi una buona salute. La questura, comunque, ha fatto sapere che le indagini proseguiranno anche se i familiari o gli avvocati chiederanno, come ormai si ripete dopo ogni rapimento, il silenzio stampa e la sospensione delle indagini per avere via libera nelle trattative.

Molti aspetti di questa vicenda riportano alla memoria l'altro clamoroso rapimento avvenuto a Verona tre mesi fa: quello del capitano Antonio Ferranti, presidente della squadra di calcio del Verona. Anche l'Antonini, forse il più grosso industriale calzaturiero del Veneto, proprietario di una

azienda che impiega seicento dipendenti, è stato rapito sulla via brevissima, neppure due chilometri dal ritorno a casa; anche per lui c'è stato un trasbordo dalla sua macchina, trovata ieri da un metronotte intatta e senza segni di collisioni o tamponamenti ad un'altra macchina ferma ai bordi dell'autostrada «Serrenissima», già pronta a partire in direzione di Milano. L'Antonini, a differenza di Garzanti, non ha reagito, come dimostra il perfetto ordine in cui è stata trovata l'auto e la mancanza di un qualsiasi indizio di colluttazione.

L'unico testimone del fatto è una donna che, al balcone in attesa del figlio, ha assistito al trasbordo dell'Antonini dalla sua macchina a quella dei banditi ma, naturalmente, non pensava ad un rapimento e non ha notato né il tipo di macchina, né tanto meno le targhe che, del resto, saranno state sicuramente false.

Un particolare che rende tutta la vicenda ancora più drammatica è che l'Antonini, secondo quanto affermato dai familiari, ha assoluto bisogno di prendere ogni giorno una certa medicina, non si sa quale, e in questo senso hanno lanciato un appello ai rapitori.

In sei mesi questo è il terzo rapimento a Verona. Giorgio Braagia. «Cosa non pensa dell'arresto di Torielli?». «Per me è stata una vera e propria sorpresa» — ha risposto nervosamente. «Per quali motivi secondo lei Torielli si rifiuta di dire la verità ai magistrati?». «Non credo che si tratti di paura. Il suo caso è stato fin dall'inizio diverso dal mio. Il fatto è che «quelli» si sentono sicuri, sono assolutamente tranquilli».

### L'inchiesta per la morte del compagno Boschi

## Pronti avvisi di reato per la squadra fantasma?

FIRENZE, 10. Il magistrato torna ad indagare sulla «squadra dei poliziotti in jeans». Negli ambienti giudiziari si dice che il giudice istruttore Santilli, su richiesta del pubblico ministero Carli, ha convocato gli agenti che la sera del 18 aprile furono visti in via Nazionale a togliersi le giacche e a mettere le mani nei tasconi; si ritiene che il magistrato avrebbe già pronti nel cassetto. Non era pensabile che l'inchiesta si chiudesse solo con l'incriminazione dell'agente Orazio Basile per omicidio colposo per la morte del compagno Rodolfo Boschi e di lesioni nei confronti dello studente Francesco Bernardelli, «squadra fantasma» in possesso di legittima difesa e dello stesso Panichi per tentato omicidio nei confronti degli agenti Basile e Puleo.

### La scandalosa vicenda delle bobine manipolate

## «Uno sbaglio in buonafede» dice il capitano del SID

Accusato di non avere consegnato al magistrato la copia originale della registrazione contenente la confessione di Remo Orlandini, il capitano La Bruna del SID è stato interrogato ieri mattina per due ore.

Il giudice istruttore Filippo Fiore al termine del lungo interrogatorio non ha voluto rilasciare dichiarazioni, tuttavia ha ammesso di ritenersi soddisfatto sul risultato ottenuto.

Questa mattina sarà ascoltato il maresciallo del SID, Mario Esposito anche lui come il capitano La Bruna, indiziato di reato per la copia della bobina (violazione della pubblica custodia di cose). Sicuramente «sbaglio in buonafede» è lo scambio delle bobine avvenuto per errore.

### Perché possa curarsi

## Libertà provvisoria concessa dal giudice a Paccino

Disposta una visita fiscale per concedere il trasferimento in una clinica in Svizzera. A S. Rocco Paccino, lo studente che rimase gravemente ferito in uno scontro con un gruppo di neofascisti, è stata concessa la libertà provvisoria. Con questo atto, il magistrato dott. Pizzati ha accolto, in parte, la richiesta degli avvocati difensori di permettere all'interessato di essere trasferito in una clinica svizzera specializzata, per curarsi e tentare così di battere le menomazioni gravissime provocate dalla aggressione al midollo spinale dovuta ad un colpo di pistola. Il magistrato, tuttavia, ha predisposto una visita fiscale che è stata affidata a tre specialisti: un medico, un psichiatra e un neurologo. Il loro parere entro brevissimo tempo, sulla necessità del ricovero in Svizzera.

Il documento del Consiglio nazionale dell'ANAO giudica inoltre «umanamente e deontologicamente inammissibile» che ad un imputato in attesa di giudizio vengano di fatto negati le residue possibilità di ripresa funzionale dell'organo colpito, mentre si profila una concreta minaccia all'equilibrio psichico del paziente, l'unico escluso dal semplice contatto umano con i genitori.